



I VICHINGHI

Jean Renaud

STORIA E STORIE

**GUERRIERI, ESPLORATORI, PREDONI:
LA GRANDE STORIA DEGLI UOMINI DEL NORD**



GIUNTI

STORIA E STORIE



I VICHINGHI

<i>Jean Renaud</i>	STORIA E STORIE
GUERRIERI, ESPLORATORI, PREDONI: LA GRANDE STORIA DEGLI UOMINI DEL NORD	
GIUNTI	

Titolo originale: *Les Vikings. Vérités et légendes*
Collana diretta da Emmanuel Hecht
© 2019 Perrin, un département de Place des Éditeurs

Tutti i diritti sono riservati.

Traduzione di Luigi Cojazzi e Amaranta Sbardella
Consulenza per l'edizione italiana: Studio Newt, Firenze
Progetto grafico di collana: Lorenzo Pacini

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9791223201886

Prima edizione digitale: giugno 2024



INDICE

PREFAZIONE	11
1 · Conosciamo l'origine della parola «Vichingo»?	19
2 · I Vichinghi raccontano la propria storia?	27
3 · I Vichinghi sono solo dei guerrieri?	35
4 · I Variaghi e i Rus' possono essere considerati Vichinghi?	43
5 · Le spedizioni vichinghe sono motivate dalla necessità?	51
6 · I Vichinghi navigano sui <i>drakkar</i> ?	59
7 · I Vichinghi usano strumenti di navigazione?	67
8 · I Vichinghi minacciano Parigi più di una volta?	73
9 · Il primo duca della Normandia è un Vichingo?	81
10 · La Bretagna poteva diventare una seconda Normandia?	89
11 · L'Islanda deve qualcosa ai Vichinghi?	97
12 · Ragnarr <i>loðbrók</i> e i suoi figli conquistano l'Inghilterra?	103
13 · I Vichinghi intessono relazioni con i Celti?	111
14 · I Vichinghi scoprono l'America?	119
15 · Gli Inuit scacciano i Vichinghi dalla Groenlandia?	127
16 · I Vichinghi indossano elmi cornuti e bevono dai teschi?	135
17 · I Vichinghi sono sporchi e trascurati?	143
18 · I Vichinghi hanno schiavi?	151
19 · Esiste la parità di genere tra i Vichinghi?	157
20 · I Vichinghi apprezzano l'arte?	165
21 · Esistono davvero i «guerrieri-belve» <i>berserkir</i> ?	173
22 · È Odino il dio preferito dai Vichinghi?	181
23 · Il Valhalla è il paradiso dei Vichinghi?	189
24 · La magia è per i Vichinghi una «scienza»?	197
25 · Le rune sono segni magici?	203
26 · I Vichinghi fanno sacrifici umani?	211
27 · Come passano i Vichinghi dal martello di Thor alla croce di Cristo?	219
28 · Si può parlare di presenza «vichinga» nel Mediterraneo?	227
BIBLIOGRAFIA SELEZIONATA	236

COME SI PRONUNCIA IL NORRENO?

ALFABETO

VOCALI

Il norreno, la lingua dei Vichinghi, ha cinque vocali fondamentali: *a e i o u*, e quattro vocali ottenute per metaforia: *y æ ø θ*. Ciascuna di esse (tranne *æ ø θ*) può essere breve o lunga, e la lunga contrassegnata con accento acuto: *á é í ó ú ý* (la *æ* è sempre lunga e le *ø* e *θ* sono sempre brevi). Riportiamo qui di seguito la grafia del maiuscolo e del minuscolo. Da tenere presente che, a seconda del carattere usato, le lettere possono subire qualche lieve variante.

A/a – Vocale anteriore arrotondata aperta breve [a] (italiano *amore*).

Á/á – Vocale anteriore arrotondata aperta lunga [a:].

E/e – Vocale anteriore medioaperta distesa breve [ɛ] (italiano *bene*).

In alcuni casi indica la vocale anteriore preaperta distesa breve [æ] (inglese *cat*), sorta per metaforia palatale da *a*, e versione breve della lettera *æ*.

É/é – Vocale anteriore mediochiusa distesa lunga [e:].

I/i – Vocale anteriore chiusa distesa breve [i] (italiano *istrice*).

Í/í – Vocale anteriore chiusa distesa lunga [i:] (italiano *ritiro*).

O/o – Vocale posteriore mediochiusa arrotondata breve [o] (italiano *notizia*).

Ó/ó – Vocale posteriore mediochiusa arrotondata lunga [o:].

U/u – Vocale posteriore chiusa arrotondata breve [u] (italiano *urto*).

Ú/ú – Vocale posteriore chiusa arrotondata lunga [u:].

Y/y – Vocale posteriore chiusa distesa breve [y] (tedesco *über*). Sorta per metafonia labiale di *i*, o palatale di *u*.

Ý/ý – Vocale posteriore chiusa distesa lunga [y:].

Q/q – Vocale posteriore medioaperta arrotondata breve [ɔ] (italiano *topo*). Sorta per metafonia labiale di *a*.

Æ/æ – Vocale anteriore preaperta distesa lunga [æ:] (inglese *cat*).

Ø/ø – Vocale anteriore mediochiusa arrotondata breve [ø] (tedesco *Köln*). Sorta per metafonia labiale da *e*, e da rotacismo da *o*.

SEMICONSONANTI

J/j – Approssimante palatale [j] (italiano *ieri*).

V/v – Approssimante velare sonora [w] (italiano *uovo*).

Hw/hv – Approssimante velare sorda [ɰ].

CONSONANTI

B/b – Occlusiva labiale sonora [b] (italiano *bimbo*).

D/d – Occlusiva dentale sonora [d] (italiano *dito*).

Ð/ð – Fricativa interdentale sonora [ð] (inglese *that*).

F/f – Fricativa labiodentale sorda [f] (italiano *fame*). In posizione intervocalica, fricativa labiodentale sonora [v] (italiano *velo*).

G/g – Occlusiva velare sonora [g] (italiano *gatto*). In posizione intervocalica, fricativa velare sonora [ɣ] (g spagnola di *magò*).

H/h – Fricativa glottale sorda [h] (inglese di *house*).

K/k – Occlusiva velare sorda [k] (italiano *casa*).

L/l – Liquida alveolare (sonora) [l] (italiano *lupo*).

M/m – Nasale labiale [m] (italiano *mano*).

N/n – Nasale dentale (sonora) [n] (italiano *naso*). Davanti a *g* e *k*, è la nasale velare [ŋ] (inglese *king*).

P/p – Occlusiva labiale sorda [p] (italiano *palo*).

R/r – Vibrante alveolodentale (sonora) [r] (italiano *rene*). In fin di parola, monovibrante retroflessa [ɾ].

S/s – Fricativa dentale sorda [s] (italiano *sale*).

T/t – Occlusiva dentale sorda [t] (italiano *topo*).

Z/z – Affricata dentale sorda [tʰ] (italiano *zio*).

Þ/þ – Fricativa interdentale sorda [θ] (inglese *thing*). Può avere anche la grafia *P/þ*

Kj/kj – Occlusiva palatale sorda [c] (italiano *chiaro*, ma più schiacciata).

Gj/gj – Occlusiva palatale sonora [ɟ] (italiano *ghiro*, ma più schiacciata).

Da segnalare, infine, che in islandese moderno *ll* e *rl* si pronunciano [dl] e *rn* si pronuncia [dn]



PREFAZIONE

Il Vichingo, quella figura di prode avventuroso che, agli occhi di tutti, viene prima del celebre Scandinavo, grazie alla sua personalità leggendaria continua a essere ben presente nell'immaginario dei popoli nordici, spesso proteso verso il passato.

Frédéric Durand, *La Figure du Viking dans la littérature scandinave* (La figura del Vichingo nella letteratura scandinava), 1957

Quando, alla fine del XIX secolo, sulle pagine della rivista «Le Bouais-Jan» il poeta normanno Louis Beuve canta alla Normandia e alle sue radici ispirandosi al provenzale Frédéric Mistral, non si discosta poi troppo dalla verità nello scrivere i seguenti versi sui Vichinghi:

*Des gâs qui n'avaient pas poux,
Queint i goûtitt' au buon berre
I voulût restâer t-cheu nous.*

Degli uomini che paura non avevano,
Furbi e amanti del buon sidro
Nel nostro Paese vollero restare.

Tra *drakkar* ed elmetti cornuti, i Vichinghi sono sempre presenti nelle campagne pubblicitarie turistiche della Normandia. Anche se,

va detto, non ricevono sempre gli stessi consensi, e non suscitano le stesse reazioni o gli stessi sentimenti.

Nei Paesi nordici i Vichinghi sono gli «antenati» di Danesi, Norvegesi e Svedesi. Agli inizi del XIX secolo, all'indomani delle guerre napoleoniche, Danimarca, Norvegia e Svezia devono affrontare e superare il trauma di una forte crisi politica e identitaria, e per questo i romantici Scandinavi attingono a fonti medievali per esaltare il proprio passato nazionale, idealizzando così la figura del Vichingo, il suo coraggio e la sua sete di avventure. E, malgrado un'immagine più sobria e realistica fornita dagli storici a partire dal XX secolo, quella visione romantica, un po' meno idealizzata ma ormai ampiamente diffusa, si è imposta fino ai nostri giorni.

Quando, però, l'esaltazione dei romantici si diffonde oltre i confini settentrionali, fa presto a dotarsi di superlativi e ad ammantarsi di una veste di superiorità, che possono sfociare in alcuni casi nel razzismo e nella xenofobia. Ecco che in Germania il guerriero vichingo viene «arruolato» dal Terzo Reich ai fini della propaganda nazista. E nel XXI secolo i neonazisti continuano a mantenere come riferimento simbolico i Vichinghi, le rune [i caratteri dell'alfabeto germanico, detto *fupark*, N.d.R.] e la mitologia nordica. Ne è un esempio il gruppo di estrema destra fondato nel 2015 in Finlandia, che ha preso proprio il nome di Soldati di Odino (*Odinin soturit*, anche se è usata più di frequente la dizione inglese *Soldiers of Odin*).

Nell'area interessata dall'espansione scandinava la percezione dei Vichinghi varia con il variare di latitudini ed epoche. Oggi, per esempio, i Bretoni francesi sono perfettamente consapevoli delle loro malefatte. Casamai lo dimenticassero, a Nantes glielo ricorda ogni giorno un quadro di notevoli dimensioni, dipinto nel 1852 e conservato all'interno della cattedrale, che ricostruisce l'episodio dello sgozzamento del vescovo Gunardo da parte dei Vichinghi, avvenuto nell'843. A Landévennec, invece, sono ancora visibili le fondamenta del monastero assaltato con ferocia nel 913. E i Bretoni tantomeno ignorano che, nella seconda metà del X secolo, un capo

Vichingo è stato cremato sull'isola di Groix assieme a un ricco corredo, in una nave funeraria poi ricoperta da un tumulo. La sepoltura, portata alla luce nel 1906, è una scoperta unica in Francia. Gli abitanti della cittadina di Saintes, nella Charente-Maritime, sanno bene che i Vichinghi, responsabili del saccheggio della città nell'845 e nell'863, avevano forse fondato un accampamento nei pressi di Taillebourg dove, agli inizi degli anni Duemila, gli archeologi hanno rinvenuto più di venti manufatti scandinavi sul letto del fiume Charente. E, all'ingresso della Cripta archeologica nell'Île de la Cité, i parigini possono osservare la targa che commemora l'eroica morte dei dodici valorosi difensori della torre del Petit-Pont, avvenuta il 6 febbraio 886 durante l'assedio da parte dei Vichinghi. Quanto agli abitanti della Normandia – alcuni di essi portano ancora oggi cognomi derivati dal norreno, come Toutain, Anquetil o Turgis –, hanno deciso di ignorare le loro scorribande sanguinose e talvolta, a torto o a ragione, si proclamano fieri discendenti dei Vichinghi. Ecco perché hanno celebrato in modo grandioso il millenario, nel 1911, nonché l'undicesimo centenario, nel 2011, della creazione del ducato di Normandia.

Nelle Shetland, le prime isole a essere colonizzate dai Vichinghi, rimaste peraltro scandinave fino all'annessione alla Corona scozzese nel 1472, non è più motivo di sorpresa il fatto che ogni inverno Lerwick sia il teatro di un importante festival popolare, *Up-Helly-Aa*. Il quale dimostra, non senza un pizzico d'ironia, quanto sia vero l'attaccamento degli abitanti locali al passato vichingo. Al calar della sera, il momento più spettacolare della festa prevede la sfilata di centinaia di uomini in costume, i *guizers*, che sorreggono lunghe torce accese e marciano dietro la riproduzione di una nave vichinga sulla cui poppa un Guizer Jarl, un capo vichingo con l'elmetto alato, brandisce l'ascia. Poi, d'improvviso, l'imbarcazione prende fuoco perché tutte le torce le vengono scagliate addosso.

In Spagna, invece, si celebra la resistenza dei Galiziani alle incursioni vichinghe e, ogni estate, non lontano da Santiago de Compostela, a Catoira, alla foce del fiume Ulla, si svolge un'altra

fiesta popolare: la *Romería vikinga*. Priva di qualsiasi rigore storico, rappresenta uno sbarco vichingo che viene respinto. In realtà, nemmeno la penisola iberica è stata risparmiata dai raid vichinghi. Le due incursioni ben documentate del IX secolo interessano prima le Asturie e la Galizia, per raggiungere poi al-Andalus, cioè la parte di penisola iberica conquistata dagli Arabi. Nell'811 i Vichinghi saccheggiano Lisbona e Cadice, poi prendono Siviglia, ma vengono messi in fuga da Amir Abd al-Rahman II. Nell'859, dopo essere stati cacciati dalla foce del Guadalquivir dall'emiro Muhammad I, attraversano lo stretto di Gibilterra, devastano Murcia e saccheggiano le isole Baleari. Si avventurano nel Mediterraneo, quindi nell'861 tornano verso lo stretto di Gibilterra, dove subiscono altre perdite.

Consapevoli delle notevoli capacità difensive degli emiri cordovesi, si ripresentano quasi un secolo dopo, ma stavolta i loro obiettivi principali sono i regni cristiani della Spagna settentrionale. La Galizia subisce diversi attacchi tra il 951 e il 972. Nel 968 i Vichinghi annientano le forze galiziane e uccidono il vescovo di Santiago de Compostela. Si accampano sul fiume Ulla e saccheggiano l'interno del Paese per due o tre anni. Non mancano di addentrarsi più a sud, verso Lisbona e fino alla costa dell'Algarve, dove però le flotte musulmane tengono alta la guardia. Nel 1013 una delle ultime spedizioni in Galizia è condotta sino alla foce del Miño dal futuro re di Norvegia, Óláfr Haraldsson. I Vichinghi assaltano Tui, catturano il vescovo e mettono a ferro e fuoco la città.

Sono rimaste ben poche tracce del passaggio dei Vichinghi nella penisola iberica, anche se fonti scritte e qualche toponimo suggeriscono la presenza di taluni insediamenti provvisori nel Nord del Paese. Nel tesoro della Collegiata reale di san Isidoro (León) è custodito un piccolo scrigno scandinavo, cilindrico, in osso di balena e con decorazioni di animali, che risale agli inizi dell'XI secolo. Riutilizzato come reliquiario, nulla si sa della sua provenienza.

Negli Stati Uniti, quando nel XIX secolo si diffonde la notizia che sono stati i Vichinghi, molto prima di Cristoforo Colombo, a scoprire l'America (*Vinland* o *Vinlandia*), si assiste a un'appassionante

ricerca di prove, che talvolta si rivelano fasulle: una falsa iscrizione runica su una pietra, trovata nel 1898 a Kensington, nel Minnesota, riferisce di un viaggio di esplorazione di *Gots* (Svedesi) e di Norvegesi nel *Vinland* nel 1362, ma né la lingua né alcune delle rune impiegate sono compatibili con quel periodo. Esiste perfino una mappa contraffatta della Vinlandia, rilegata all'interno di un manoscritto del XV secolo della *Historia Tartarorum*, resoconto di una missione francescana presso i Mongoli del 1245-1247. È oggi di proprietà dell'Università di Yale, e sin da subito ha suscitato notevoli perplessità da parte degli accademici perché, pur essendo stata realizzata su una pergamena autentica, pare risalire al XX secolo.

Henry Longfellow ha composto la sua celebre poesia *The Skeleton in Armor* (Lo scheletro con l'armatura) nel 1841, ispirandosi al misterioso scheletro di un guerriero scoperto nel 1832 a Fall River, in Massachusetts, che a quei tempi alcuni hanno ritenuto di un Vichingo. Diverse statue, tra cui quella di Boston del 1887, sono state erette in memoria di Leifr Eiríksson, e si deve al Wisconsin l'istituzione del primo *Leif Erikson Day* il 9 ottobre, data che in realtà corrisponde all'arrivo dei primi immigrati norvegesi nel 1825. Il congresso degli Stati Uniti l'ha poi ampliata a festa federale nel 1964, ma a celebrarla sono soprattutto gli stati settentrionali del Midwest, che hanno un'alta percentuale di popolazione di origine nordica. La festa vive una sorta rivalità con il *Columbus Day*, celebrato il 12 ottobre, che oggigiorno sempre più città, e anche Stati, tendono a sostituire con l'*Indigenous Peoples' Day*, una giornata consacrata a commemorare la storia e la cultura dei popoli autoctoni.

In Russia il contesto è piuttosto diverso. E spesso la relazione con i Vichinghi chiama necessariamente in causa un'infinita disputa ideologica sulle origini dello Stato russo e del suo nome.

Tutto ha inizio alla metà del XVIII secolo, quando due storici tedeschi sostengono che i Variaghi (o *Rus'*, come sono chiamati nella *Pověst' vremennykh lët*, la *Cronaca dei tempi passati* anche nota come *Cronaca di Nestore*) sono in origine scandinavi, e hanno

giocato un ruolo determinante nella genesi della Russia. Una simile circostanza viene immediatamente rifiutata dagli studiosi russi, secondo i quali i Variaghi sono Slavi occidentali. Il dibattito si protrae nel XIX secolo, stavolta tra storici russi: i cosiddetti «normannisti» continuano ad affermare che la Russia deve il suo sviluppo politico e sociale agli Scandinavi, mentre gli «antinormannisti» ritengono che siano gli Slavi gli artefici della fondazione del Paese e del suo sviluppo. Nel XX secolo l'antinormannismo è all'ordine del giorno durante il regime sovietico, e qualsiasi contestazione viene severamente punita. Tuttavia, è proprio in questo periodo che gli archeologi iniziano ad accumulare prove circa la presenza di un'élite scandinava mescolata alle popolazioni locali nel IX e X secolo, in insediamenti come quello di Rjurikovo Gorodišče, vicino a Novgorod, e di Staraja Ladoga, nel Nord della Russia.

Dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, le componenti ideologiche sono scemate, anche se l'antinormannismo non è scomparso del tutto e ancora oggi cerca di attribuire un valore più che esclusivo alla nazione russa e alla sua storia. [Le recenti vicende belliche tra Russia e Ucraina hanno drammaticamente riportato di attualità le tensioni etniche fra Mosca e Kyïv, N.d.R.]

Al di là delle nostre osservazioni, resta il fatto che nessun luogo del mondo è immune al fascino dei Vichinghi, ormai popolari ovunque.

E la letteratura ha contribuito non poco ad accendere e ispirare quel fascino. Forse il romanzo d'avventura vichingo più significativo del XX secolo è *Röde Orm* (letteralmente «Orm il Rosso», pubblicato in italiano con il titolo *Le navi vichinghe*) dello svedese Frans Gunnar Bengtsson, uscito in due volumi nel 1941 e nel 1945, tradotto in circa venti lingue e ristampato più volte. Nel pittoresco romanzo l'autore evoca con un certo realismo la vita tumultuosa e i valori dei Vichinghi, senza però cercare di idealizzarli o denunciarne la violenza, e limitandosi a una buona dose di umorismo. Oltre ai romanzi storici, parecchie opere di fantasia chiamano in causa i Vichinghi o la loro mitologia, reinterpretata o completamente

rimaneggiata, o ancora impastata ad altre fonti di ispirazione. È quanto ha fatto in modo magistrale J.R.R. Tolkien nelle sue saghe.

I fumetti seguono le orme dei romanzi, oscillando tra realismo, fantasia e umorismo. Tra i fumetti in lingua inglese ricordiamo *Prince Valiant*, creato dal canadese Harold Foster dal 1937, *Karl il Vichingo* (1961-1968), del disegnatore inglese Don Lawrence, e *Hägar l'Orribile* (o *il Terribile*), ideato dall'americano Dick Browne nel 1973. I titoli in lingua francese includono il bestseller belga *Thorgal*, composto nel 1977 dallo sceneggiatore Jean Van Hamme, e la serie francese *Aslak* (2011-2019), di Fred Weytens e Hub. E i Vichinghi appassionano infiniti lettori di infiniti Paesi, dalla Scandinavia – ricordiamo i quindici albi della serie danese *Valhalla* (1979-2009) di Peter Madsen – all'Estremo Oriente, con il *manhwa* coreano *Ragnarok*, creato nel 1998 da Lee Myung-Jin, nonché con il *manga* giapponese *Vinland Saga*, di Makoto Yukimura, il cui primo volume è uscito nel 2005, seguito poi da più di venti altri tomi.

Negli anni Cinquanta e Sessanta del XX secolo il cinema americano ha fatto conoscere i Vichinghi alle masse dell'intero pianeta, con pellicole di cui riportiamo qui il titolo italiano, se presente. Il film più famoso di quel periodo è stato *I Vichinghi* (1958) di Richard Fleischer, in cui Kirk Douglas sfoggia tutto il proprio talento nel ruolo di Einar. Il film è l'adattamento del romanzo *Il Vichingo* (1951) di Edison Marshall, a sua volta basato sulla saga islandese di Ragnarr *loðbrók* («Brache villose») e dei suoi figli. Da allora sono state realizzate decine di lungometraggi, non sempre di alta qualità, che spaziano dalla fantascienza al fantasy. Pochi di loro si distinguono quanto a originalità. Possiamo menzionare il film britannico *Erik il Vichingo* di Terry Jones, girato nel 1989.

Due serie televisive stanno attualmente riscuotendo un grande successo. La prima, *Vikings*, del regista britannico Michael Hirst, ha debuttato nel 2013 ed è andata in onda per ben sei stagioni. Ha riscosso un notevole successo pur non essendo particolarmente realistica nella rappresentazione dello stile di vita degli antichi Scandinavi, e facendo poca distinzione tra storia e leggenda.

Non solo: si appoggia a una cronologia che farebbe inorridire qualsiasi storico, e anche qualsiasi Vichingo. La seconda, *The Last Kingdom*, iniziata nel 2015, è un adattamento della serie di romanzi storici di Bernard Cornwell, *The Saxon Stories* (in italiano *Le storie dei re Sassoni*). Sebbene priva di qualsiasi rigore storico, restituisce in modo alquanto convincente i difficili tempi della resistenza anglosassone ai Vichinghi e della nascita del regno d'Inghilterra.

I Vichinghi sono così diventati un punto di riferimento per l'identità scandinava esportato nel mondo intero. E hanno invaso anche lo sconfinato mondo dei videogiochi. Tanto che, nell'immaginario collettivo, la loro rappresentazione stereotipata continua a farsi beffe della realtà storica e a spacciare per buoni alcuni inevitabili cliché, rimasti incollati alla pelle dei Vichinghi o, meglio, alle loro pellicce.



1 · CONOSCIAMO L'ORIGINE DELLA PAROLA «VICHINGO»?

Nelle lingue del Nord, di solito si indicava con il termine «Vichinghi» chi si avventurava in spedizioni marittime e chi basava il proprio sostentamento solo sul mare. Anche se questo termine sembrava provenire da *wick*, che indica un'ansa o un luogo appartato dove nascondere una nave, e di conseguenza *Vichingo* è sinonimo di pirata, tale nome era un titolo onorifico, e con una simile accezione è stato inciso nelle pietre runiche accanto ai nomi degli individui che, durante la loro vita, avevano esercitato la pirateria. Abbiamo notato come il più grande coraggio e un'audacia straordinaria nobilitavano la condizione infiacchita dalle leggi dei popoli civilizzati.

Georges-Bernard Depping

Histoire des expéditions maritimes des Normands
(Storia delle spedizioni marittime dei Normanni), 1826

La parola «Vichingo» è sia un nome comune – un «Vichingo» (si può scrivere con o senza iniziale maiuscola) – sia un aggettivo: [una barca] «vichinga». In francese è comparso per la prima volta nel XIX secolo. Difatti nella terza edizione della sua *Histoire de la conquête de l'Angleterre par les Normands* (Storia della conquista dell'Inghilterra da parte dei Normanni, 1830), Augustin Thierry scrive riguardo al re norvegese Harald *harðráði* («lo Spietato»): «Di volta in volta l'avevamo visto pirata e guerriero nomade, Vichingo

e pure *Varing*, come ci si esprimeva nella lingua del Nord». Affascinato dal poema di Erik Geijer, *Vikingen*, Xavier Marmier lo traduce dallo svedese con il titolo *Le Viking* (Il Vichingo) e lo pubblica nel 1842 nella sua antologia *Chants populaires du Nord* (Canti popolari del Nord). È in quell'anno che il termine «Vichingo» fa il suo ingresso nel *Complément du Dictionnaire de l'Académie Française* (Complemento del Dizionario dell'Académie Française):

VICHINGO, s.m. Titolo ereditato dal figlio del sovrano presso i popoli scandinavi, quando prendeva il comando di una postazione marittima. Alcuni scrivono *Vikingue*.

Dopodiché, gradualmente, la parola soppianderà il termine «Normanno», solitamente impiegato dal Medioevo in poi. In effetti dal IX secolo, e in ambito carolingio, tutti quei testi redatti in latino – annali, cronache o opere letterarie, quali il poema del clerico Abbone sull'assedio di Parigi – che cercano di dare un'immagine negativa degli Scandinavi chiamandoli *barbari* («stranieri incolti»), *piratae* («pirati»), *pagani* («pagani»), concordano nel ricorrere a *Nordmanni* per riferirsi agli «uomini del Nord».

Gli studiosi dell'epoca vichinga utilizzano anche la parola *Dani* (letteralmente «Danese»), senza che questo implichi necessariamente una provenienza dalla Danimarca. Tuttavia, possiamo trovare riferimenti geografici più precisi: gli *Annales Bertiniani* (Annali di san Bertino) menzionano la presenza di *Sueones* («svedesi») presso Luigi il Pio a Ingelheim, nell'839, e gli *Annales Engolismenses* (Annali di Angoulême) riferiscono che il saccheggio di Nantes dell'843 avviene per mano dei *Westfaldingi*, gli uomini della contea di Ovestfalda, regione sul lato occidentale di Vík, il fiordo di Oslo. Da non trascurare inoltre il fatto che, negli anni Venti del IX secolo, Eginardo citi all'interno della *Vita Karoli Magni* (Vita di Carlo Magno) alcuni popoli del Baltico, tra cui «*Dani* e *Sueones*, che noi denominiamo *Nordmanni*». Un meglio informato Adamo di Brema se ne meraviglierà più avanti nella sua opera *Gesta Hamaburgensis ecclesiae pontificum* (Storia degli arcivescovi della

Chiesa di Amburgo), scritta verso il 1075, associando inoltre il termine *piratae* al norreno *vikingar* in riferimento a «quei pirati che laggiù [in Danimarca] chiamano *Wichingos* (Vichinghi), ma che noi chiamiamo *Ascomannos* (Ascomanni)». Tale nome si riferisce alle imbarcazioni in frassino (*askr*), dettaglio che peraltro l'archeologia smentisce, visto che erano costruite in legno di quercia e di pino.

L'uso del termine «Nordmanni» (scritto anche «Nortmanni» o «Normanni»), noto a tutti, si diffonde in gran parte dell'Europa occidentale. A livello locale, però, si sviluppano anche diverse consuetudini linguistiche. In Inghilterra, nei testi redatti in antico inglese, il latino *pagani* o *gentiles* diventa *hæðene* («pagani»). La parola viene spesso associata a *scipmen*, *sceigðmen*, *æskmen* e *flotmen*, termini questi che fanno riferimento all'abilità marinara dei Vichinghi. La *Cronaca anglosassone*, scritta in inglese antico, evoca in parecchie occasioni i *Dene*, che ovviamente sta per «Danesi».

In Irlanda autori di annali e cronache considerano i Vichinghi alla stregua di pagani (in gaelico *geinti*), ma soprattutto alla stregua di stranieri (in gaelico *gail*). Fanno anche distinzione tra Norvegesi e Danesi, chiamandoli rispettivamente *Finngaill* e *Dubgaill* (letteralmente «stranieri bianchi» e «stranieri neri»). Tuttavia, con ogni probabilità *finn* e *dub* non vanno intesi come colori, e sono piuttosto indicatori cronologici: i bianchi sono i primi a mettere piede in Irlanda, i neri i secondi, dall'850 in poi.

Nel Galles i cronisti non sono così categorici come i loro contemporanei irlandesi circa le origini di quei Vichinghi che vengono a tormentare le loro coste. Independentemente dal termine gallese che li designa, sono tutti «neri». Compaiono quindi espressioni come *y llu du* («l'esercito nero») o *y kenedloedd duon* («i pagani neri»).

Infine, nella Spagna musulmana, è il loro essere pagani (stregoni, adoratori del fuoco?) a valergli il nome di *al-Majūs*, a cui i cronisti arabi accompagnano sempre la frase: «Che Allah li maledica».

Ma quali sono l'origine e il significato della parola «Vichingo»? In Inghilterra, all'interno di un glossario risalente alla fine del VII secolo, la parola latina *piraticam* (pirateria) viene tradotta in

inglese antico come *wīcingsceaðan*. *Sceaða* significa «crimine», «furto», ossia l'opera di un *wīcing*, un pirata. Nel IX secolo una traduzione in inglese antico delle *Historiae adversus paganos* (Storie contro i pagani) di Orosio ricorre al termine *wīcing* per riferirsi ai pirati del Mediterraneo. Conservato nel *Libro di Exeter*, manoscritto della fine del X secolo, il poema in inglese antico *Widsið*, forse composto già nel VII secolo, stila un elenco di popoli, e compaiono qui le espressioni *Wīcingum* e *Wīcinga cynn* («tribù dei Vichinghi»).

Nella *Grammatica* di Ælfric di Eynsham, della fine del X secolo, la parola *wīcing* è finalmente associata al pirata scandinavo: *wīcing* *vel scegðman*. Dettaglio curioso, il termine torna solo cinque volte in tutta la *Cronaca anglosassone*. Ma è ben presente in *La battaglia di Maldon*, un altro poema in inglese antico che ruota attorno al combattimento svoltosi nel 991 a Maldon, nell'Essex, durante il quale i Vichinghi hanno la meglio sugli Anglosassoni.

Oltre a ciò, in una serie di atti legislativi in frisone antico, risalenti al 1100 circa, figura un termine equivalente, *wītsing*, che significa «pirata» e che serve a precisare il qualificativo *nord*: il «pirata nordico».

Semberebbe quindi che la parola *wīcing* sia stata in origine un termine generico utile a indicare un pirata, un predone, e che più tardi, nelle fonti anglosassoni di epoca vichinga, si riferisca più specificatamente a un guerriero scandinavo.

In norreno esistono due sostantivi: il primo, *viking* (femminile), si riferisce a una spedizione navale, la scorreria vichinga; il secondo, *vikingr* (maschile; al plurale *vikingar*), indica l'uomo che prende parte a una simile spedizione. In epoca vichinga la lingua è quasi sempre orale, tranne in casi eccezionali, quando ovvero vengono incise le rune. Il sostantivo femminile è attestato tre volte: sulle pietre runiche di Västra Strö e di Gårdstånga (Scania) e in quella di Härlingstorp (Västergötland), innalzate per un fratello, degli amici o un figlio morto <i uikiku>, «durante un'incursione vichinga». E il maschile ricorre tre volte anche al plurale: in Danimarca, sulla

pietra di Tirsted (Lolland), in <aliR **uikikar**>, «tutti i Vichinghi»; in Svezia, su quella di Hablingbo (Gotland), dove leggiamo <istr **farin miþ uikikum**>, «andato a ovest con i Vichinghi». E a Bro (Uppland), in cui compare <**uikika uaurþr**>, «vedetta vichinga». Appare anche al singolare in una quindicina di pietre, forse in origine come soprannome: sulla pietra di Växsjö (Småland) troviamo <**uikikr tyki**>, «Toki, il Vichingo». Altrimenti è usato come sostantivo proprio: <**uikikr**>, «Víkíngr», antroponimo dalla connotazione positiva.

Nelle loro poesie, composte oralmente, gli scaldi, cioè i poeti di corte, non usano spesso la parola «Vichingo». L'occorrenza più antica del sostantivo femminile appare in una strofa dell'*Eiríksdrápa* (Il poema di Eiríkr) di Markús Skeggjason, redatto poco dopo il 1100, dove il re danese Eiríkr «mise fine una volta per tutte alle scorribande vichinghe» contro i Venedi. E il sostantivo maschile, attestato in una dozzina di strofe composte tra la fine del X e l'inizio del XII secolo, è sempre usato al plurale. La parola *vikingar* in questione può riferirsi sia ai nemici degli Scandinavi sia ai propri guerrieri. È in tal modo che lo scaldo Sigvatr Þórðarson ricorre al termine in tre momenti delle sue opere intitolate *Vikingavísur* (Strofe delle incursioni vichinghe), composte intorno al 1014-1015 in onore del futuro re norvegese Óláfr Haraldsson, partito per la guerra. Nel primo, «le lunghe imbarcazioni dei Vichinghi [*vikinga skeiðar*]» sono effettivamente quelle dei suoi seguaci; nel secondo, relativo alla presa di Hóll, (Dol, in Bretagna), quel «i Vichinghi reggevano [*vikingar áttu*]» considera i «Vichinghi» come nemici del sovrano; e nel terzo, durante l'attacco a Londra, non è chiaro a chi si riferisca il termine. Un secolo più tardi lo scaldo Halldórr *skvaldri* («il Chiacchierone»), nel suo poema *Útfarardrápa* (Il poema del viaggio in terre lontane), considera «spregevoli Vichinghi [*fádýrir vikingar*]» i Mauri [popolazioni nordafricane di religione islamica e di pelle bianca, N.d.R.] che nel 1108, nelle acque del Mediterraneo, combattono contro la flotta del re norvegese Sigurðr *Jórsalafari* («il Crociato») diretto verso Gerusalemme.

Due o tre secoli dopo l'epoca vichinga, nella narrativa norrena – si tratta di numerose saghe, la maggior parte delle quali scritte in Islanda nel XIII e nel XIV secolo – la parola «Vichingo» torna di frequente. È utilizzata in riferimento a spedizioni guidate da questo o quel guerriero, o perfino da un sovrano come nella *Magnúss saga berfoetts* (Saga di Magnus lo Scalzo): «il re Magnus tornò dalla sua spedizione vichinga a ovest [*ór vestrvíking*]»; o da un capo come nella *Færeyinga saga* (Saga dei Faroensi): «Sigmundr disse di voler partecipare a una spedizione vichinga [*fara í víking*] e di trovarvi la gloria, o la morte».

Quando questi testi descrivono un uomo come «grande Vichingo» [*víkingr mikill*], il prestigio di solito svanisce, lasciando il posto alle attività che gli sono comunemente attribuite. Molto spesso il termine ha anche un uso dispregiativo. Ciò avviene soprattutto al plurale, quando tende a designare banditi o pirati indesiderabili, sia scandinavi, come i Vichinghi che dalle Orcadi minacciano le coste della Norvegia (*Haralds saga hárfagra*), sia di qualsiasi altra origine etnica: «mentre navigavano verso est, i Vichinghi [*víkingar*] li attaccarono, ed erano Estoni» (in *Óláfs saga Tryggvasonar*).

La parola «Vichingo» è stata coniata in Inghilterra oppure in Scandinavia? L'etimologia rimane un mistero, e al riguardo sono state formulate le ipotesi più diverse. Nessuna di loro è però certa.

Alcuni propendono per un'origine unicamente scandinava di *víking* e *víkingr*, mentre altri vi scorgono un collegamento con il sostantivo *vík* («baia») o *Vík* (nello specifico, il fiordo di Oslo), luogo di partenza per una razzia; altri ancora vi leggono una derivazione del verbo *víkja* («viaggiare», «spostarsi» o «virare»), o piuttosto del sostantivo *vika* (la «distanza in mare» coperta in un turno di remi).

Per quel che riguarda il termine anglosassone *wīcing*, è perlopiù associato alla germanizzazione del latino *vicus* («villaggio», «via») in *wīc*: lo troviamo nella toponomastica, come per esempio in Eoforwīc (York) o Quentovic, e in inglese antico anche con il significato di campo o di accampamento provvisorio.